

## Giornate Giannoniane 30, 31 marzo, 1 aprile 2006

### La soppressione dei Gesuiti: complotto giansenista o dramma del potere?

di Paola Caruso

#### Premessa

Il 26 febbraio 1616 il cardinale Roberto Bellarmino, gesuita, responsabile del Sant'Uffizio, ammoniva solennemente Galileo Galilei a non insegnare e a non difendere in alcun modo le teorie copernicane, che egli aveva sostenute apertamente, tanta era la sua fiducia sulla incontrovertibilità della scienza. Sappiamo come andò a finire: Galilei pubblicò il *Dialogo dei Massimi Sistemi*, nel 1632, e la potente casta degli astronomi gesuiti gli dichiararono guerra, poiché le sue teorie erano inconciliabili con le Sacre Scritture. Egli fu poi praticamente incarcerato a vita, senza poter pubblicare nulla fino alla morte avvenuta nel 1642, ma oggi sappiamo che aveva ragione, tanto che papa Wojtyła ha fatto pubblica ammenda di quest'errore della chiesa all'apertura del giubileo del 2000, ma il gesuita Roberto Bellarmino (che è anche tra coloro che condannarono Giordano Bruno) è stato fatto santo, nel 1930.

L'episodio è significativo per mostrare quale sia stata, la maggior parte delle volte, la posizione dei gesuiti: quella cioè di assertori della tradizione e difensori della Santa Sede, posizione non sempre comoda, perché tra la fine del '600 e la seconda metà del '700, essi sono individuati come i nemici principali dai sovrani di mezzo mondo, intenti a trasformare il potere politico e il concetto di Stato.

Per il rinnovamento in atto era necessario che gli amministratori europei individuassero fonti di ricchezze, utili a finanziare i nuovi apparati e le trasformazioni che assicurassero al governo centrale il controllo del territorio. Tale cambiamento era ostacolato da due classi sociali, gelose dei privilegi dei quali fino ad allora avevano usufruito: la nobiltà ed il clero. Entrambe avevano inoltre potuto accumulare ricchezze mobili ed immobili, la cui disponibilità faceva gola ai regnanti e che nella maggior parte dei casi costituiva una stagnante economia di rendita.

Tra i detentori di beni ingenti c'è sicuramente l'ordine della Compagnia di Gesù, il quale inoltre rappresentava un nemico del potere laico, perché costituzionalmente era nato a difesa del potere ecclesiastico, del quale rivendicava addirittura la superiorità su quello statale.

La loro espulsione, avvenuta prima in Portogallo e poi in Francia, Spagna, Italia, Austria e infine da tutta la cristianità, tranne che in Prussia e Russia<sup>1</sup>, non sarebbe spiegabile se non alla luce del fatto che il precedente portoghese focalizza l'attenzione dello Stato sul problema rappresentato dalla presenza dei gesuiti, che giuravano fedeltà al papa e spesso invadevano il campo della politica esercitando forti ingerenze sulle corti europee, attraverso il loro magistrato spirituale o la loro attività di educatori. Il caso portoghese dimostrava che lo Stato si poteva liberare da quei pericolosi antagonisti, doveva solo attendere un'occasione propizia. Non si fanno *distinguo* infatti; all'improvviso, tutti i gesuiti sono colpevoli di aberranti reati, sono espulsi da un regno e i loro beni incamerati dallo Stato.

Per certi versi sembra di assistere alla replica dell'evento che si consumò ai danni dei Templari, rei anch'essi di aver accumulato ingenti fortune che facevano gola a Filippo il Bello. Ma nel XIV secolo, il potere della chiesa condizionava ancora il potere statale e ingenuamente Filippo pose la questione dell'incameramento dei beni dei Templari ai saggi della Sorbona, i quali risposero che i beni di quell'ordine monastico spettavano alla Terra Santa, dove i cavalieri templari esercitavano la loro missione, e non alla corona. Tutto quel che Filippo aveva fatto contro i Templari non gli valse a nulla, non aveva guadagnato un soldo<sup>2</sup>. Invece i beni dei gesuiti espulsi furono immediatamente

---

<sup>1</sup> In Prussia i gesuiti rappresentavano l'unico punto di riferimento per l'istruzione e Federico II per non mettere in ginocchio quel settore evitò l'espulsione; in Russia, la zarina Caterina per dimostrare la sua indipendenza dal papa di Roma, permise ai gesuiti di restare anche dopo la Bolla che ne decretava la soppressione.

<sup>2</sup> Demurger, A. 1987, p.273, "Quando nell'ottobre 1307 il re (Filippo il Bello) ordinò di 'trattenere con la massima decisione' i beni sequestrati dai suoi agenti, aveva intenzione di tenerli per sé? E' stato risposto di no. Eppure la sesta

incamerati dalle casse degli Stati di appartenenza e, in questo caso, dei patrimoni sequestrati ai gesuiti prima del 1773, anno della bolla *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV, che sanciva la soppressione della Compagnia, fu la Chiesa a non vedere un soldo<sup>3</sup>.

Diverse tesi sono state formulate per spiegare la catastrofe della più potente congregazione religiosa dell'Età Moderna: secondo le tesi degli autori del diciannovesimo secolo, come Cretineau-Joly e Augustin Barruel, a determinare la soppressione fu un complotto ordito da Giansenisti e *Philosophes* ai danni della Compagnia, oppure, per altri, i gesuiti furono le vittime indirette della lotta tra papato e Borboni, regnanti in molti Stati europei, che ebbero in Febronio l'autore che sostenne l'esigenza dell'autonomia delle Chiese nazionali<sup>4</sup>.

La soppressione dell'Ordine della Compagnia di Gesù è in realtà frutto di un'interazione molto complessa di fattori, ma è certamente un tassello nel vasto quadro che compone la nascita dello Stato moderno, come istituzione autonoma e sovrana; ebbe ricadute importanti nel settore politico, con la plurisecolare questione dei rapporti tra autorità religiosa e quella laica, della quale ancora in questi giorni stiamo a discutere; in quello economico con la rilevazione e l'incameramento del patrimonio dell'Ordine e la conversione di esso in opere di pubblica utilità, fatto che attiene anche alla questione sociale; in quello religioso e filosofico, con i dibattiti sul probabilismo, il molinismo, il rapporto tra la grazia ed il libero arbitrio, il valore delle opere, il perdono dei peccati, la confessione; in quello pedagogico, con il problema del tipo di educazione impartita nelle scuole gesuitiche, sostituita da una improntata maggiormente ad uno spirito laico; in quello coloniale, con la amministrazione delle numerose attività impiantate dalle missioni in ogni parte del mondo e conseguenze nei rapporti con i popoli colonizzati, coi quali i gesuiti avevano, in certi casi, stabilito contatti secolari; in quello scientifico, che screditava l'impostazione degli studi gesuitici come nemici dello sviluppo, anche se in molti casi essi avevano fornito indiscutibili contributi al dibattito intellettuale con moltissime pubblicazioni, soprattutto come mediatori tra culture diverse: non dimentichiamo che le prime descrizioni etnico-linguistiche, geografiche, floro-faunistiche di intere regioni si devono a missionari gesuiti, i cui lavori destavano l'ammirazione degli stessi *Philosophes*<sup>5</sup>. Non sarà possibile quindi dare conto di tutti gli aspetti, ma bastino questi accenni per comprendere la portata del fenomeno, che è internazionale e pluridisciplinare

### **Rinnovamento dello Stato moderno e reperimento di risorse finanziarie: l'emblematico caso italiano**

Mentre tra il 1620 ed il 1740 l'economia italiana conobbe un periodo di profonda decadenza. per il quale si parla addirittura di tracollo, di punto di massima depressione a cui l'economia italiana sia mai pervenuta<sup>6</sup>, la bilancia politica ed economica pendeva ormai decisamente dalla parte delle

---

delle sette domande poste all'Università nel febbraio del 1308 non lascia dubbi: 'Si chiede se i beni che i detti templari possedevano in comune e che erano di loro proprietà debbano essere confiscati a vantaggio del principe nella giurisdizione del quale essi si trovano, o se debbano essere attribuiti alla Chiesa o alla Terra Santa, per le quali tali beni sono stati acquisiti o ricercati dai templari'. La risposta dell'Università fu chiara: i beni dovevano servire alla Terra Santa; ma il semplice fatto che il re abbia creduto opportuno porre la domanda è di per sé molto eloquente.

<sup>3</sup> Solo dopo la pubblicazione della Bolla, il 21 luglio 1773, *Dominus ac Redemptor*, Clemente XIV incaricò i singoli vescovi di pubblicare il breve e metterlo in esecuzione in ogni casa separatamente, prendendo possesso di tutti i beni mobili e immobili in nome del papa. In questo modo evitò che i vari governi incamerassero direttamente i cospicui beni dei gesuiti. In Prussia e in Russia, Federico II e Caterina II proibirono la pubblicazione del breve e la Compagnia di Gesù poté sussistere legalmente. Al momento della soppressione la Compagnia di Gesù contava 22.589 religiosi.

<sup>4</sup> Wright, J., 2005, p.174, Giustino Johann Nikolaus von Hontheim, conosciuto come Febronio, autore del *De statu ecclesiae*

<sup>5</sup> "D'Alembert nel suo *Distruzione dei gesuiti*, dice " Si assicura che il fu il cardinale Passionei (direttore della Biblioteca Vaticana, n.d.r.) spingeva contro i gesuiti a tal punto da non ammettere nella sua bella e numerosa biblioteca alcuno scrittore della Società (di Gesù). Sono spiacente per la biblioteca e per il proprietario: l'una ha perso molti buoni libri; l'altro se era filosofo circa altre cose, non lo era affatto sotto questo riguardo" in Cretineau-Joly, J., 1844, p.33, nota 1.

<sup>6</sup> Mineccia, F. 1985, p.26: Non si tratta solo di cifre che, in tutti i settori, indicano un tragico calo, quanto di una sorta di ristagno strisciante che coinvolge tutto: uomini, cose, terre, telai, mentalità, nervi. L'agricoltura aveva risentito duramente, e prima delle economie cittadine, di una crisi incipiente che manifestatasi già sul finire del XVI sec. con una

potenze protestanti del Nord. Solo dopo il 1750 si avvertono le positive ripercussioni della generale ripresa economica europea.

A questo sviluppo faceva seguito la necessità di smantellare gli istituti medievali, farraginosi e non più capaci di accogliere le nuove istanze. Nelle regioni dove il capitalismo commerciale crebbe maggiormente creando mercati consistenti, la signoria e il feudo apparvero ben presto come un ostacolo alla normale crescita economica.<sup>7</sup> In particolare in Italia, sovrani, ministri, intellettuali avevano coscienza del grave ritardo accumulato nei confronti dei più dinamici ed avanzati paesi europei, che già avevano avviato un processo di modernizzazione dello stato. Si trattava di rimettere ordine nei singoli apparati statali, un intrico caotico di magistrature e di competenze tra loro sovrappontentisi, che impedivano un ordinato svolgersi della vita civile, pesanti eredità dei vecchi stati cittadini.

Caratteristica di questo moto riformatore fu l'accentuato pragmatismo non disgiunto da una costante riflessione teorica aperta agli influssi culturali d'Oltralpe, dove era maturata la mentalità illuminista. Un esempio di questa nuova mentalità pragmatica specialmente per l'Italia è rappresentato dalla costituzione dei nuovi catasti<sup>8</sup>.

Il catasto assumeva caratteristiche rivoluzionarie rispetto ai vecchi estimi medievali, modificava il vecchio sistema fiscale, basato sulle denunce dei proprietari, sostituendo ad esse stime e misurazioni effettuate su base geometrico-particellare da pubblici periti.<sup>9</sup>

Un notevole impulso all'evoluzione agraria di buona parte della penisola venne anche dal massiccio processo di privatizzazione delle terre di manomorta avviato in molti stati italiani tra la metà e la fine del secolo. Antonio Genovesi non si stancava di ripetere quanto fosse urgente e necessario per la rinascita economica del regno, obbligare clero e baroni a cedere le loro terre. Lo stato doveva costringerli a 'livellare, a censuare in perpetuo i fondi che sono in mano di coloro i quali non possono o non debbono coltivare'.

Tra queste privatizzazioni, la più famosa e la più eclatante per le modalità con cui avvenne fu quella del patrimonio dei gesuiti.

L'anticurialismo meridionale, oggetto della lucida esposizione del prof. F. Di Donato tenuta nel nostro istituto, faceva capo a uomini come Pietro Giannone, promotore di un giurisdizionalismo confessionista<sup>10</sup>, adottato dal celebre ministro Bernardo Tanucci, che doveva la sua filiazione direttamente alle idee elaborate in Francia ed era soprattutto nel campo del diritto che gli studi erano progrediti, facendo dell'ateneo napoletano il centro di diffusione di una mentalità laica e cartesiana, oggetto dei continui attacchi delle forze curialiste, rappresentate soprattutto dai gesuiti, che opponevano ai testi di legge, le Sacre scritture. Il Regno di Napoli era, in Italia, l'unico Stato capace di contrastare il potere pontificio sul piano culturale e politico.

### **Gli effetti dell'incameramento dei beni**

Gli avvenimenti degli anni 1767-73, che videro con la soppressione della Compagnia fondata da S. Ignazio di Loyola, la improvvisa scomparsa dal Regno di Napoli di un Ordine religioso, che da due secoli era una colonna portante della Chiesa sono stati ampiamente indagati.

---

caduta della produzione (in particolare dei cereali) si era via via pèiù aggravata sotto i colpi congiunti degli eventi bellici e di disastrose crisi epidemiche. Alla generale caduta della produttività aveva fatto seguito quella del prezzo della terra, il ribasso dei canoni d'affitto, l'arretramento della piccola e media proprietà contadina di fronte alle nuove offensive di nobiltà e clero. Si assisteva cioè a quello che è stato definito il processo di 'rifeudalizzazione' delle campagne italiane. Le classi dominanti stavano sostituendo il loro potere economico con la rendita al posto del profitto, generando così un'economia di stagnazione, che non poteva durare in eterno.

<sup>7</sup> Mousnier R., 2002, p.201

<sup>8</sup> Mineccia, F, p. 38, I catasti erano quello savoiano del 1738; il catasto 'onciario' napoletano del 1741, il censo teresiano in Lombardia, quello Pontificio addirittura, avviato nel 1777 e mai portato a compimento per l'opposizione del senato bolognese; quello estense 1788, mentre in Toscana non si andò oltre una breve fase sperimentale.

<sup>9</sup> Idem, p.32. Il catasto moderno aveva una funzione di stimolo ai miglioramenti fondiari. I proprietari più intraprendenti avrebbero aumentato la produttività, ma pagato un canone sulla base della valutazione fatta al momento della stima. Il catasto invece penalizzava chi fondava ricchezza e prestigio sul puro e semplice possesso di vasti latifondi.

<sup>10</sup> Delle Donne, E., 1988, p. 9-10

Gli effetti della soppressione furono molto importanti, da un punto di vista amministrativo, politico e sociale.

In primo luogo la regia Vicaria ebbe il problema di gestire un'immensa quantità di beni che veniva improvvisamente acquisita, rendendo necessarie pratiche di ragioneria su vasta scala e appositi organismi competenti, che furono:

1. la Giunta degli Abusi
2. la Giunta di Economia<sup>11</sup>.

Il secondo effetto fu quello della nascita di un catasto moderno, che ricostruisse per ogni cespite il titolo di proprietà, in un'epoca in cui mancano catasti territoriali, uffici del registro o ipoteche e ci si doveva rifare alle fonti notarili, vecchie anche di secoli.

Il terzo effetto fu che l'assolutismo illuminato di Carlo III, confortato dalle riforme del suo ministro Bernardo Tanucci, promosse l'Azienda gesuitica, detta in seguito Azienda di Educazione, che laicizzava settori da sempre in mano ecclesiastica: educazione ed assistenza.

A Napoli la notte tra il 20 e il 21 novembre 1767, regnando ormai Ferdinando IV, tutti gli edifici appartenenti alla Compagnia di Gesù erano stati occupati dagli ufficiali del re, il quale il 28 luglio 1769 poteva affermare:

"Dalle nostre cure paterne, dopo la giusta e necessaria espulsione da' nostri domini della Compagnia che dicevasi di Gesù [...] sono nate le pubbliche scuole e i collegi gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere; i conservatorii per alimentare ed ammaestrare ne' mestieri gli orfani e le orfane della povera plebe; i reclusorj per i poveri invalidi e per i validi vagabondi, che togliendosi dall'ozio, ond'erano gravosi e perniciosi allo Stato, si rendono utili con l'istruirsi alle arti necessarie alla società; il sollievo alle comunità col rilascio delle annue prestazioni che facevano agli espulsi per le scuole; l'ajuto alle genti della campagna con la divisione di vasti territori a piccioli censi e le tante altre opere pubbliche fatte, o che si vanno disponendo dopo le prime, del culto divino e degli esercizi della religione"<sup>12</sup>

E Colletta scriveva: "Ogni comunità salaria maestri di leggere, scrivere, e d'abbaco(...) Era allora pubblico l'insegnamento: i professori eletti per pubblico esame"<sup>13</sup>.

Il re poteva quindi proclamare la laicità della scuola, la potestà sovrana sul suo ordinamento e nel 1770 poteva dar vita a scuole minori, cioè quelle limitate "alle cognizioni del leggere e dello scrivere, dell'abaco e dei rudimenti del latino"<sup>14</sup>.

Le difficoltà da superare in realtà furono enormi e non permisero la realizzazione completa delle aspirazioni del governo, pur introducendo interessanti novità.

Non solo il Regno di Napoli aveva utilizzato i beni gesuitici per realizzare opere di pubblica utilità; ciò avvenne un po' ovunque, anche nello Stato Sabauda, dove fu realizzato il Canale Depretis, che in soli quattro mesi fu scavato e messo in funzione.

Si concretizzavano così quelle istanze di riformismo illuminato, grazie all'apporto finanziario dei beni della Compagnia, riforme che nel Regno di Napoli erano state ispirate da uomini come Bernardo Tanucci ed Antonio Genovesi. In particolare il patrimonio dei gesuiti aveva destato interesse perché era stato ben amministrato, a differenza degli altri feudi e dei possessi laici ed ecclesiastici.

---

<sup>11</sup> La prima aveva il compito di dare l'indirizzo politico e risolvere le questioni relative allo scioglimento della Compagnia e dei suoi beni, in particolar modo la ricognizione di tutto l'asse patrimoniale, che dal momento della soppressione, giuridicamente era entrato a far parte dei beni del Sovrano, destinati da questo alla creazione di un'amministrazione autonoma alle dipendenze delle Segreterie di Stato; La seconda ebbe nelle stesse questioni funzione consultiva e deliberativa per i problemi dell'amministrazione patrimoniale e finanziaria. Galasso, G., 1981, Introduzione, pp. 2-4 in Belli, C. 1981

<sup>12</sup> Celesia, E. 1874, pp. 35-44.

<sup>13</sup> Idem, p. 111

<sup>14</sup> De Vivo, F. 1963, p. 60.

### **Particolarità della *Societas Jesu***

Fu Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, ad introdurre i gesuiti nel mondo cattolico romano, nel 1540, con la Bolla *Regimini militantis ecclesiae*, con la quale si riconosceva ufficialmente la nuova congregazione. Da ordine mendicante che era, ben presto la creatura di Ignazio de Loyola, si trasformò in una realtà, che con parola moderna potremmo definire una multinazionale.

Da subito l'Ordine seppe darsi un'organizzazione efficiente ed una ferrea gerarchia, che colpì anche i suoi nemici, come Johann Weishaupt, nato in Baviera nel 1748, che costituì una società segreta, *gli Illuminati di Baviera* e l'abate Augustin Barruel afferma che egli col nome di Spartaco, quando si diede ad organizzare questa setta " adottava per mezzi, per quanto le poteva convenire, il governo dei gesuiti " ammirando il fatto che "sotto un solo capo, facevano tanti uomini dispersi per l'universo tendere al medesimo scopo"<sup>15</sup>. Proprio in virtù di questa organizzazione rigorosa, i gesuiti poterono inviare le loro missioni in tutti gli angoli della terra, giungendo in Cina, in Sud America, in India dove furono fondatori di città, avviarono fiorenti imprese, impiantarono scuole.

Altra particolarità dell'Ordine, che non si riscontrava nelle altre istituzioni monastiche, era la presenza di un quarto voto oltre quelli canonici di povertà, castità e obbedienza, col quale i membri professi dell'Ordine promettevano una speciale ubbidienza al papa, che accendeva su essi sospetti di papismo, soprattutto nelle ostili terre protestanti ed anglicane, anche se i gesuiti specificavano che l'obbedienza al papa riguardava solo le missioni in terre lontane<sup>16</sup>.

Questi speciali privilegi di cui godevano contribuirono da subito a creare intorno ai membri della Compagnia un clima di odio e di invidia, che si concretizzò ben presto in feroci attacchi, partiti dall'interno della stessa Curia.

L'Ordine in alcuni pamphlet che inondarono Roma nel 1564 era definito una 'diabolica setta', fra le altre vi erano accuse di perversione sessuale, di disprezzo per le leggi della chiesa, di speculazione economica e di insaziabile fame di oro. A soli ventiquattro anni di distanza dalla fondazione della Compagnia di Gesù, c'è già tutto il repertorio di colpe, che ritroveremo con ben altro effetto dal 1758 al 1773.

Argomenti molto più efficaci usò una delle menti più pure e raffinate del XVII secolo per attaccare i gesuiti come i più pericolosi nemici del cristianesimo: stiamo parlando di Blaise Pascal e delle sue *Lettere provinciali*, scritte tra il 1656 e il 1657. Il testo del pensatore giansenista li attaccava sul piano teologico. Di fronte al suo rigorismo morale e alla sua netta coscienza, l'ottimismo gesuita, condensato nella visione molinista di una umanità non completamente corrotta dal peccato originale, era sinonimo di lassismo. In particolare la questione della frequenza della comunione diventava cruciale per le opposte visioni del cristianesimo tra giansenisti e gesuiti. Ciò investiva direttamente il problema del libero arbitrio, del peccato e della grazia: essa era *grazia efficiente* per i giansenisti, donata liberamente da Dio; *grazia sufficiente* per i gesuiti, che rendeva capaci di superare ogni particolare tentazione<sup>17</sup>.

Il merito di Pascal fu quello di aver trovato il tono giusto per presentare tali delicate questioni con l'arma dell'ironia e del raffinato sarcasmo; le *Lettere* pesarono come un macigno sulla reputazione dei gesuiti, il cui nome, dalla loro pubblicazione, fu sinonimo di lassismo e di commercio mondano. Potenti, protetti direttamente dai pontefici, con un atteggiamento orgogliosamente diverso dalle altre congregazioni religiose, depositari dei segreti delle maggiori famiglie europee, invisibili ai protestanti, ai giansenisti, ai gallicani, agli stessi cattolici, con una reputazione vacillante, costituivano un ottimo bersaglio per chiunque avesse trovato l'occasione giusta per vibrare un colpo mortale.

E l'occasione venne e fu rapidamente colta da Sebastiano Carvalho, conte d'Oyeras, marchese di Pombal, che nato da un'oscura famiglia, divenne ministro di Giuseppe I, re del Portogallo.

E' proprio il Portogallo a dare il via alla complessa vicenda che porterà alla soppressione dell'Ordine della Compagnia di Gesù, partendo dall'accusa ai suoi membri di aver ordito, con

<sup>15</sup> Barruel, A., 2004, pp. 28-29

<sup>16</sup> O' Malley, J., W., 1999, pp. 378-392 e pp.326-341, Wright, J, 2005, p.175

<sup>17</sup> Van Kley, D, 1975, ibidem

alcuni nobili, un attentato al re Giuseppe I e decretando l'espulsione di essi dal Portogallo e dalle sue colonie.

Gli avvenimenti seguiti in Portogallo nel 1758 non fecero che acuire il senso di diffidenza nei confronti dei gesuiti e scatenare anche in Francia una reazione contro la Compagnia con quello che passò alla storia come l'affare Lavalette.

Il padre gesuita Antoine de Lavalette mise in piedi un sistema finanziario a scatole cinesi, al cui confronto quello dei vari "furbetti del quartierino" odierni sembra fatto da ingenui pivelli.

Nel processo seguito alla sua bancarotta, il legale di una delle parti offese, Monsieur Benoît, chiese il risarcimento direttamente al superiore generale dei Gesuiti a Roma, dimostrando che "l'autorità del generale dell'Ordine gesuita su tutti i membri era assoluta e perpetua, che il padre Lavalette non possedeva una personale autorità, ma era solo il responsabile commerciale dell'intero Ordine gesuita, su mandato del generale e che perciò l'intera Società di Gesù era responsabile dei debiti di Lavalette e della missione in Martinica"<sup>18</sup>.

A rincarare la dose, il nazionalismo gallicano dei parlamentari, unitamente alle simpatie gianseniste di alcuni di essi, faceva dei gesuiti i principali nemici della Francia. Tale convinzione maturò grazie ad un altro formidabile testo, nel 1761, quando fu pubblicata la monumentale *Histoire générale de la compagnie de Jésus en France* dell'avvocato del Parlamento di Parigi Louis-Adrien Le Paige e dell'abate Christophe Coudrette in 4 volumi, che elabora il tema del dispotismo gesuitico, dove tutto è mosso dalla volontà del generale della Compagnia (il cosiddetto papa nero) e i membri agiscono come burattini nelle sue mani. In terra di Francia quindi c'erano individui che disconoscevano l'autorità del re e questo era il nocciolo della questione.

I volumi di Le Paige e Coudrette ebbero l'effetto di una bomba e convinsero il Parlamento di Parigi ad emettere una sensazionale sentenza, che andava ben oltre il caso Lavalette. Il 1° aprile 1762 si decretò la chiusura di 84 Collegi gesuitici in Francia.

Molto più semplicemente, in Spagna alla prima occasione di rivolta popolare, si accusarono i gesuiti di fomentare i disordini. Carlo III, divenuto re di Spagna e consigliato dall'insostituibile Tanucci, nel 1767 ne decretò l'espulsione dalla Spagna e relative colonie, con la confisca dei loro beni.

L'esempio spagnolo fu ben presto seguito dal giovane Ferdinando IV di Napoli e Sicilia, figlio di Carlo III. La notte del 21 novembre 1767 furono assaltati dall'esercito i Collegi e le case della *Societas Jesu* nel Regno di Napoli, le porte furono sfondate e i gesuiti rapidamente fatti scortare a Pozzuoli, messi a forza sulle navi e spediti in Vaticano. Il caso italiano continuava con una disputa tra Clemente XIII e il duca di Parma, Filippo di Borbone a proposito della violazione di diritti che il papa vantava sul ducato creato dai Farnese, per cui promulgò la bolla *In coena Domini*, nella quale minacciava di scomunicare chi voleva impadronirsi di feudi ecclesiastici. Per tutta risposta il duca espulse i gesuiti dal suo Stato. A questo punto tutte le corti borboniche d'Europa si schierarono contro il papa. La Francia occupò Avignone ed il contado Venassino; Napoli occupò Benevento e Pontecorvo. Si trattava anche in questo caso di mettere in chiaro chi aveva più diritto di comandare tra il papa ed il re.

### **Il caso beneventano**

La cacciata dei gesuiti da Benevento non è solo un episodio della più generale vicenda dell'Ordine, che si concluse con la soppressione dello stesso, ma deve essere vista anche come un fatto a se stante, per la particolare natura di feudo pontificio di questa città, dove il Collegio gesuitico beneventano conobbe la chiusura solo nel giugno del 1768 e i suoi documenti furono gli ultimi ad arrivare a Napoli.

L'episodio beneventano ha una triplice valenza:

- 1) è una tappa nella storia della costituzione dello Stato moderno, ultimo e più penoso smacco all'autorità del pontefice (Clemente XIII), perché avviene su un territorio dello Stato della Chiesa.

---

<sup>18</sup> Van Kley, D., 1975, p.93

- 2) è l'esito della contesa tra le famiglie regnanti dei Borboni e il papa Rezzonico, che a differenza di Prospero Lambertini (Benedetto XIV) abile mediatore, inasprisce i rapporti coi regnanti, arroccandosi sui suoi diritti.
- 3) è un caso di contesa giuridica territoriale, per la sua condizione di enclave papale in pieno Regno di Napoli.

Ripercorrendo la storia della Compagnia di Gesù in città, si nota che l'arrivo dei gesuiti nel 1598 a Benevento coincide anche con una controversia cittadina tra nobili e popolani per l'iscrizione nel bussolo della nobiltà di alcuni illustri beneventani, medici e giuristi, che avevano perlopiù avuto la loro formazione a Roma, come Giovan Giacomo Margiaccia, Roberto di Gennaro ed altri. La loro aggregazione al ceto nobiliare, proposta dai popolari e osteggiata dai nobili darà vita ad una vera e propria guerra tra fazioni, che si protrarrà per circa un secolo.

Ritroviamo questi stessi personaggi accanto all'arcivescovo Massimiliano Palombara, come appassionati sostenitori dell'insediamento di un Collegio gesuitico a Benevento. In particolare i due gentiluomini, quando sarà fondata la Casa Professa dei gesuiti in città, esprimeranno il desiderio di prendere i voti, con esito diverso, poiché il Margiaccia sarà accettato e il Di Gennaro no<sup>19</sup>.

Si può con buona ragione pensare che l'impegno per ottenere la presenza di un Collegio imperfetto, cioè riservato alla formazione di allievi esterni all'ordine, rispondeva sì alla reale esigenza del mondo laico di accrescere l'istruzione per i futuri quadri dirigenti e che, in una città di provincia come Benevento, erano costretti ad andare a Roma o a Napoli per studiare, ma nel caso specifico, il merito di coloro che avevano contribuito a realizzare il Collegio costituiva certamente un titolo prioritario per rivendicare il diritto di essere aggregati alla nobiltà locale.

Nel Collegio, finalmente funzionante dal 1600, anche i seminaristi si recavano per apprendere grammatica e letteratura, ma il terremoto del 1702 lo distrusse quasi completamente, tanto che i padri dovettero allontanarsi dalla città.

La ricostruzione della chiesa del Gesù e la riedificazione del Collegio, oggi conosciuto come ex Convitto Giannone, presero molto tempo; quest'ultimo poté dirsi concluso solo nel 1736.

L'importanza del Collegio gesuitico di Benevento crebbe soprattutto durante il vescovato del card. Orsini, amico e difensore dei gesuiti. Egli ridiede vita all'attività tipografica in città, nel 1693<sup>20</sup>, grazie alla quale Benevento si inserisce nella *querelle* tra cartesiani napoletani, come Francesco D'Andrea e Costantino Grimaldi, e seguaci dell'aristotelismo e della scolastica, come il gesuita Giambattista de Benedictis, detto Aletino, che aveva pubblicato le famose *Lettere apologetiche*<sup>21</sup> nelle quali accusava di cartesianismo e giansenismo i suddetti pensatori napoletani, ma tentava anche di contrastare le pericolose *Lettere Provinciali* di Pascal, delle quali abbiamo già detto.

Le idee anticurialiste diffuse nel Regno di Napoli, trovano un valido esponente in Pietro Giannone, che affronta la questione del dominio temporale del papa su Benevento nel 1732, pochi decenni prima dell'ingresso delle truppe borboniche a Benevento, in una sua *Allegazione*<sup>22</sup>, studiata dal prof. P. L. Rovito.

In essa sosteneva che la dominazione pontificia riguardava solo il governo temporale della città e non l'arcivescovado, che 'rimaneva a disposizione sotto la cura del principe'<sup>23</sup>.

L'ingresso a Benevento dell'esercito borbonico avveniva nel 1768 in accordo con l'azione degli altri Borbone d'Europa, ma Ferdinando IV utilizzava l'occasione per chiarire una volta per tutte la questione beneventana, che come si è detto, era argomento di discussione tra anticurialisti e papisti,

<sup>19</sup> Rossini, O., 1994, pp. 154-5

<sup>20</sup> Boscia, M., 1988, p. 79

<sup>21</sup> Il titolo completo è *Lettere apologetiche di Benedetto Aletino in difesa della teologia scolastica e della filosofia peripatetica*

<sup>22</sup> Musi, A. 1992, pp.38-39, Essa era intitolata *Ragioni per le quali si dimostra che l'arcivescovado beneventano, nonostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia compreso nella grazia concessa da Sua Maestà a' Nazionali, e sottoposto al Regio exequatur come tutti gli altri vescovadi del Regno*, da Rovito, P. L., *Scienza del diritto e prassi forense nelle opere giuridiche di P. Giannone*, in Ajello, Raffaele, (a cura di), *Pietro Giannone e il suo tempo*, vol. I, Napoli, 1980

<sup>23</sup> ibidem

proprio in quegli stessi anni. Anche a Benevento i gesuiti essendo fedeli solo al papa e per di più in un territorio conteso dalla corona, dovevano essere espulsi, per ribadire il diritto del sovrano ad essere l'indiscutibile fonte di autorità. In realtà nell'occupazione di Benevento il re aveva anche uno scopo segreto che era quello di aver restituiti i feudi di Castro e Ronciglione, legati all'eredità Farnese, ma non voleva lasciar trapelare alcuna azione di patteggiamento legata all'estinzione della Compagnia di Gesù, perché, come scriveva il ministro Tanucci, andava salvata l'immagine di una Chiesa, che accettava l'estinzione dell'Ordine gesuita esclusivamente per motivi di ordine spirituale<sup>24</sup>. A differenza di altre zone, nel Regno di Napoli non ci furono arresti dei religiosi, che furono solo scortati fuori dei confini.

Nell'unica testimonianza diretta<sup>25</sup> che ci è giunta di quell'11 giugno 1768, sembra di assistere ad una sorta di recita teatrale, nella quale l'esercito del Regno di Napoli incontra il Sindaco e i Consoli della Città, che si affrettano a consegnare le chiavi urbane, vista la 'minaccia' della forza. Il governatore pontificio, monsignor Antonio Lante, protesta, ma lascia subito la città e il re chiama i beneventani 'amatissimi vassalli'

La soppressione dell'Ordine, decretata da Clemente XIV, al secolo Gian Vincenzo Ganganelli il 21 luglio 1773, nel breve *Dominus ac Redemptor*, redatto dal cardinale Gennaro de Simone, proprio un beneventano, di fatto toglieva il pretesto dell'occupazione e il 23 marzo 1774 le truppe borboniche lasciavano la città. Il papa motivava la sua scelta col fatto che la ulteriore presenza della Compagnia di Gesù avrebbe compromesso la pace e la stabilità della Chiesa.

In realtà dal terremoto del 1702 l'attività del Collegio beneventano era andata avanti a singhiozzo e nel 1777 la casa e le rendite passarono ai Redentoristi, mentre l'insegnamento pubblico fu affidato agli Scolopi. Tali congregazioni in qualche modo beneficiarono quindi della caduta dei gesuiti, soprattutto i primi, che avevano ottimi rapporti col Tanucci, al quale S. Alfonso de'Liguori in persona, loro fondatore, dedicò l'opera *Trionfo della Chiesa*.

Al momento della soppressione la Compagnia di Gesù contava 22.589 religiosi, furono chiuse 728 istituzioni educative, sopprese 600 biblioteche. Ma i gesuiti risorsero, ripristinati, dopo la bufera napoleonica, da Pio VII, con la bolla *Sollicitudo omnium*, nel 1814 e tornarono anche in Benevento, per restarvi fino al 1860, quando finalmente la città accolse Giuseppe Garibaldi, ma questa volta non lasciarono i loro archivi nelle mani dei loro nemici. Per impedire loro di impadronirsi dei beni, come avevano fatto nel 1768, distrussero tutte le loro carte, comprese quelle che erano state requisite dalla Giunta degli Abusi a Napoli e che nel frattempo erano state loro restituite. Ci restano quindi solo l'inventario dei beni del Collegio beneventano redatto dal Giannoccoli nello *Stato delle rendite* e le mappe catastali.

Fa una certa impressione perciò trovare su alcuni libri della biblioteca del nostro amato liceo 'Giannone' impresso il sigillo della *Societas Jesu*, poiché il nostro istituto è in qualche modo l'erede e il contraltare del Collegio, che prima di noi impartì la cultura umanistica in questa città. Una parte di quella biblioteca quindi ci giunge fortunatamente, dopo tante traversie, testimoniando quali fossero i testi in uso.

Tra gli altri resta un'edizione delle opere di Demostene, del 1818, nella traduzione di Melchiorre Cesarotti, più noto per la traduzione dei *Canti di Ossian*, le opere di Cicerone, nell'edizione curata da Graevius e *locupletior quam illa graeviana*, del 1777, un'*Iliade* con traduzione latina con le note del Wolf del 1819, la Collezione delle Bolle papali, oltre ad edizioni del '500 come il Dizionario di Calepini, del 1542, un'edizione patavina di Livio del 1541 ed una *Storia* di Giovanni Villani del 1587. Purtroppo un paio di traslochi, la mancanza di idonee strutture e scaffalature rischia di compromettere seriamente l'unica testimonianza rimastaci della presenza dei gesuiti in Benevento.

---

<sup>24</sup> Delle Donne, E., 1988, p.16

<sup>25</sup> Zazo, A., 1971, pp.121-25



## BIBLIOGRAFIA

- BELLI, Caterina (a cura di) [1985] *Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e Regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù*, Guida, Napoli, 1985
- BOSCIA, Mario [1988] *Appunti per una storia della tipografia e della vita culturale nella Benevento del XVIII sec.*, in *Illuminismo meridionale e comunità locali*, Atti del convegno organizzato dal Comune di Santa Croce del Sannio, Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti", 6-7 ottobre 1984, Guida Napoli, 1988
- DE NICASTRO, Giovanni [1683] *Benevento sacro*, (a cura di Intorcia, Gaetana), Stabilimento lito.tipografico De Martini, Benevento, 1976
- NARCISO, Enrico [1988] *Illuminismo e cultura cattolica sannita nel sec.XVIII*, in *Illuminismo meridionali e comunità locali*, Atti del Convegno organizzato dal Comune di Santa Croce del Sannio, Istituto Storico "Giuseppe Maria Galanti", 6-7 ottobre 1984, Guida Napoli, 1988
- BARRUEL, Augustin [1797] *Gli Illuminati di Baviera. Una setta massonica del Settecento tra congiura e mistero*, Mondadori, Milano, 2004, Estratto pp.115-350 del II volume di *Storia del Giacobinismo*, Pietro Barbiè, Carmagnola, 1852, trad. it. di *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, 5 voll., Londra, 1797
- CELESIA, Emanuele [1874] *Storia della pedagogia in Italia*, Paolo Carrara, Milano, 1874
- CRETINEAU-JOLY, J. [1844] *Clément XIV et les Jésuites*, Paris, Librairie Religieuse de Mellier Frères, 1844
- DELLE DONNE, Enrica [1987] *Bernardo Tanucci e il giurisdizionalismo confessionista nel Regno di Napoli*, in *L'Archidiocesi di Benevento nel XVIII secolo. Aspetti di vita sociale e religiosa*, Atti del convegno, Campolattaro (BN), 5-6 dicembre 1987, Benevento, 1988
- DEMURGER, Alain [1985] *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Garzanti, Milano, 1987
- DE VIVO, Francesco [1963] *L'istituto dell'obbligo scolastico. Origine, problemi (1750-1858)*, Liviana, Padova, 1963, p. 60
- GALASSO, Giuseppe [1981] *Introduzione a Belli, Carolina (a cura di) Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della capitale e regno della espulsa Compagnia detta di Gesù*, Guida, Napoli, 1981
- GELMI, Josef [1983] *I papi. Da Pietro a Giovanni Paolo II*, Rizzoli, Milano, 1992
- GIORDANO, Giovanni [1975] *Aspetti di vita beneventana*, Realtà Sannita, Benevento, 1991
- INTORCIA, Gaetana [1993] *Governo e ceti sociali a Benevento in età moderna*, Tipografia edigrafica morconese, Benevento, 1993
- LEPORE, Carmelo [2000] *Le origini del Seminario di Benevento*, Torre della Biffa, Benevento, 2000
- MINECCIA, Francesco, [1985] *L'agricoltura nella seconda metà del Settecento*, in *Storia della società italiana. L'Italia giacobina e napoleonica*, Vol 13, Teti Editore, Milano, 1985
- MORRONE Fiorangelo [1992] *Storia di Baselice e dell'Alta Valfortore*, 2 voll., Arte Tipografica, Napoli, 1992
- MOUSNIER, Roland, [1970] *L'évolution des institutions monarchique en France et ses relations avec l'état social*, in Di Donato, Francesco ( a cura di), *La costituzione nello stato assoluto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2002

- MUSI, Aurelio  
*storiografiche*  
 [1992] *Benevento tra il sovrano pontefice e il Regno di Napoli: questioni storiche e*  
 Relazione presentata al convegno *Benevento pontificia: storiografia e fonti* (Benevento 24-  
 25 gennaio 1992), in *Rivista storica del Sannio*, II- 1994, Arte tipografica, Napoli, 1995
- MUSI, Aurelio  
 [2004] *Benevento tra Medioevo ed Età Moderna*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma,  
 2004
- O'MALLEY, Jhon, W.  
 [1993] *I primi Gesuiti*, Vita e Pensiero, Milano, 1999
- PASCAL, Blaise,  
 [1670] postumo *Pensieri*, ed. Paoline, Milano, 1969
- ROSSINI, Orietta  
 [1994] *la Compagnia di Gesù a Benevento sul finire del XVI secolo*, in *Rivista Storica del*  
*Sannio*, Arte Tipografica, Napoli, 1995
- VAN KLEY, Dale  
 [1975] *The Jansenists and the Expulsion of the Jesuits from France 1757-1765*  
 Yale University Press, New Haven and London, 1975
- WRIGHT, Jonathan  
 [2004] *I Gesuiti. Storia, mito, missione*, Newton Compton, Roma 2005